

Francesca Grazioli affronta le conseguenze ecologiche dell'industria della carne, monopolizzata da poche grandi imprese. Sono 80 miliardi gli animali allevati da una filiera che coinvolge tutto il processo, dal maialino al prosciutto

Le multinazionali della bistecca

di DANILLO ZAGARIA

Nel 1905 il giornale socialista americano «Appeal to Reason» pubblicò un romanzo a puntate scritto da un arrembante giornalista di Baltimore, Upton Sinclair, specializzato in quello che oggi chiameremmo giornalismo d'inchiesta. Il libro, uscito poi l'anno successivo per l'editore Doubleday, si intitolava *La giungla* ed era dedicato ai lavoratori d'America. L'iniziale incertezza dell'editore fu ampiamente ripagata, dal momento che il libro vendette in poco più di un mese oltre 25 mila copie.

Il successo di quel romanzo continua tuttora, a distanza di oltre cent'anni dalla sua prima pubblicazione, complici il tema che tratta e il momento storico che l'autore riuscì a fotografare con nitidezza. *La giungla* fu infatti il primo libro che raccontò al mondo quanto avveniva all'interno dei macelli di Chicago e negli stabilimenti che trasformavano animali vivi, soprattutto maiali, in prodotti pronti da vendere al pubblico. Una straordinaria testimonianza del processo che portò la lavorazione del cibo al livello industriale, per migliorarne efficienza, rapidità e guadagno, i capisaldi del fare capitalistico.



Fra i tanti eredi del lavoro di Sinclair vi è anche *Capitalismo carnivoro. Allevamenti intensivi, carni sintetiche e il futuro del mondo*, in libreria per **il Saggiatore**. Volume dotato di un certo lirismo e di un ritmo coinvolgente, riflette fra le pagine gli interessi e l'esperienza della sua autrice, Francesca Grazioli, nel campo della sicurezza alimentare e delle relazioni fra cibo, economia e crisi ambientale. Il risultato è uno sguardo d'insieme che tratteggia tutti quei flussi — di mangimi, di corpi, di prodotti e di denaro — che animano il mercato globale della carne, capace di produrre cibo a poco prezzo per miliardi di esseri umani (che, nel frattempo, sono diven-

tati otto) a costi ambientali da capogiro.

Così come il romanzo di Sinclair mette al centro del racconto i lavoratori e i loro corpi sfruttati dalla nascente industria americana, *Capitalismo carnivoro* parte dagli animali e dalla loro corporeità negata, modificata per ottimizzare i profitti. Profitti che finiscono per diventare un premio soltanto per alcuni, mentre gli altri, presi in una corsa competitiva che coinvolge anche allevatori, contadini e manodopera impiegata in prima linea, restano stritolati. È qui che il libro di Grazioli fa centro, descrivendo i due movimenti, orizzontale e verticale, compiuti dall'industria della carne nell'ultimo secolo.

Il primo è in realtà una concentrazione, quella che permette alle aziende migliori di «mangiarsi» i competitor che non ce l'hanno fatta o sono rimasti piccoli. L'attuale scenario statunitense la dice lunga sul livello di voracità del settore, capace di estendersi anche al di là dei confini nazionali: tre aziende — Tyson Food, Cargill e JBS — controllano l'80% dei bovini del mondo. Ma non è finita qui, dato che il movimento è anche di tipo verticale, e si muove lungo l'intera filiera, da «un maialino a un prosciutto crudo stagionato». La verticalizzazione porta le aziende della carne a inglobare realtà che si muovono in altri settori, dalla logistica alla distribuzione, dall'allevamento al packaging, dai laboratori di ricerca alle startup dedite all'innovazione dei processi. Il risultato è la presenza sul mercato globale di moloch, gigantesche aziende alle quali viene deputata la produzione (e non solo) di gran parte della carne consumata a livello mondiale.



Capitalismo carnivoro è un libro che genera una lunga lista di dubbi, preoccupazioni, domande. In testa all'elenco c'è la sensazione che le multinazionali siano ormai difficilmente controllabili e

che il loro strapotere economico non possa essere addomesticato da leggi nazionali, regolamenti e norme di vario tipo. Come sarà possibile, dunque, far sì che questo comparto metta in pratica l'ennesima transizione e alleggerisca il peso ambientale di una mandria globale che conta, secondo le stime, circa 80 miliardi di animali allevati?

Secondo uno studio pubblicato da Greenpeace a inizio novembre, siamo ancora lontani dall'ottenere risultati concreti. L'associazione ambientalista ha incrociato i dati sugli allevamenti italiani che rilasciano più ammoniaca, un composto che concorre alla formazione delle polveri sottili che peggiorano la qualità dell'aria (l'ormai noto particolato PM 2,5), e quelli sui fondi pubblici che tali allevamenti ricevono tramite la Politica agricola comune (Pac) dell'Unione Europea. Il risultato, espresso in forma di mappa, mette in luce come in alcune zone del Paese, Lombardia e Pianura Padana soprattutto, si respiri aria inquinata non solo dal settore dei trasporti ma anche dai numerosi allevamenti presenti, in particolare di maiali e polli, che hanno ricevuto nel solo 2020 con una cifra complessiva di 32 milioni di euro.

L'auspicio, sottolineato anche da Greenpeace, è che le aziende si impegnino per rendere concreti tutti gli obiettivi strategici della Pac, dalla quale ottengono fondi, previsti per il periodo 2023-2027, soprattutto quelli riguardanti gli impatti ambientali. A fronte di una domanda di carne che, fra alti e bassi, non accenna a calare, sarebbe quindi opportuno allevare meno e meglio, come propone la politica *slow meat* di Slow Food. Senza dimenticare che agricoltura e zootecnia sono settori, intimamente connessi, che in Italia danno lavoro a centinaia di migliaia di persone. E che, dunque, la sorte di animali, lavoratori e ambiente, così come già aveva intuito Upton Sinclair nella Chicago di inizio Novecento, è intimamente connessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliografia

La giungla di Upton Sinclair (Baltimora, Usa, 1878-Bound Brook, Usa, 1968) si può leggere nell'edizione Pgreco (2019). Andrea Bertaglio ha scritto per Lindau nel 2018 *In difesa della carne*. Un romanzo-inchiesta sul

mondo degli allevamenti intensivi è quello scritto da Jonathan Safran Foer: *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?* (Guanda, 2010). La mappa elaborata da Greenpeace è pubblicata su greenpeace.org



FRANCESCA GRAZIOLI
Capitalismo carnivoro.
Allevamenti intensivi,
carni sintetiche
e il futuro del mondo
IL SAGGIATORE
Pagine 208, € 17

L'immagine
Damien Hirst (1965),
Away from the Flock
(1994, vetro, acciaio,
perspex, vernice acrilica,
tessuto soluzione
formaldeide)
Londra, Tate Britain

